



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Indagine Conoscitiva
sulle nuove diseguaglianze prodotte
dalla pandemia nel mondo

27 APRILE 2021

CAMERA DEI DEPUTATI

XI COMMISSIONE

Indagine Conoscitiva sulle nuove diseguglianze prodotte dalla pandemia nel mondo

Audizione del 27 aprile 2021

PREMESSA: l'Osservatorio sul Mercato del Lavoro

La recessione del 2020 ha colpito la produzione e l'occupazione in tutti i comparti della nostra economia, anche se non nello stesso modo. Dopo il primo *lockdown* nazionale, si è assistito, infatti, a una divaricazione degli andamenti economici settoriali: la crisi è stata (ed è ancora) profonda nella maggior parte dei comparti dei servizi mentre altri settori, come le costruzioni e gran parte della manifattura hanno registrato una sostanziale tenuta, in parte insperata.

1

Secondo una indagine CNA effettuata sulle contabilità di 12mila imprese, l'80 per cento delle imprese micro, piccole e artigiane ha registrato una perdita media del fatturato del 27%. Tra le produzioni manifatturiere i comparti più colpiti sono stati quelli della moda (tessile, abbigliamento e pelletteria), il comparto dei gioielli e quello dei prodotti per il tempo libero.

Nei servizi si registrano perdite ancora più marcate, l'86,4% delle imprese, infatti, ha perso in media il 28,4%. La percentuale delle imprese che hanno ridotto il fatturato aumenta e assume dimensioni pressoché totalitarie nei comparti del benessere della persona (parrucchieri ed estetica, 94%), nelle tinte-lavanderie (92,4%), nel trasporto persone (98,7%), nella ristorazione (92,5%), nell'alloggio (90,9%) e nelle attività legate al tempo libero (88,5%) e all'intrattenimento (91,1%).

In termini di imprese chiuse e posti di lavoro persi il quadro appare ancora più drammatico. Dai dati Movimprese-Unioncamere emerge che nel 2020 lo stock di imprese artigiane si è ridotto di 4.783

unità rispetto al 2019. Secondo le stime CNA complessivamente le imprese che sono venute a mancare hanno lasciato a terra quasi 12mila addetti.

A questi bisogna aggiungere tutte le posizioni con contratti non permanenti (tempo determinato e lavoro intermittente) che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati e che in questa fase possono essere solo stimati (i dati sull'occupazione nelle imprese artigiane vengono rilasciati con grande ritardo dall'Istat).

Secondo l'**Osservatorio Mercato del Lavoro CNA**, che mensilmente monitora gli andamenti occupazionali nelle imprese artigiane e micro e piccole, nelle imprese che hanno resistito al Covid-19 nella media dei dodici mesi del 2020 l'occupazione avrebbe retto.

Complessivamente, infatti, i posti di lavoro sarebbero diminuiti, ma solo dello 0,3% rispetto al 2019. Si tratta evidentemente di un dato positivo reso possibile solamente dal ricorso massiccio alle misure di sostegno al reddito e di difesa dell'occupazione. A questo proposito giova infatti ricordare che nel periodo marzo-dicembre 2020 il Fondo di Solidarietà Bilaterale dell'Artigianato (FSBA) ha erogato ben 2,2 miliardi di euro in prestazioni di sostegno al reddito.

Nello specifico, gli interventi di FSBA sono stati particolarmente rilevanti nei mesi del lockdown, hanno registrato un rallentamento nei mesi estivi per poi riprendere in autunno, come dimostrano i dati di seguito riportati.

MESE DI INTERVENTO	TOTALE DELLE PRESTAZIONI DI SOSTEGNO AL REDDITO EROGATE DA FSBA CONNESSE ALL'EMERGENZA DA COVID-19
Marzo 2020	400.347.582,24 Euro
Aprile 2020	776.761.103,20 Euro
Maggio 2020	315.795.032,00 Euro
Giugno 2020	167.830.045,00 Euro
Luglio 2020	105.957.859,22 Euro

Agosto 2020	85.110.428,45 Euro
Settembre 2020	74.140.600,37 Euro
Ottobre 2020	73.962.037,10 Euro
Novembre 2020	103.666.202,19 Euro
Dicembre 2020	88.933.579,86 Euro

Le prestazioni di sostegno al reddito hanno evidentemente giocato un ruolo fondamentale per la tenuta del comparto, ma sarà necessario in questa fase consentire un'effettiva ripartenza delle attività, perché soltanto il lavoro potrà portare alla crescita, soltanto il lavoro potrà garantire le retribuzioni e, quindi, evitare la dispersione delle competenze, l'impoverimento del territorio e l'emersione di ulteriori fragilità.

È chiaro che nei mesi a venire il mantenimento dei livelli occupazionali dovrà contare sulla ripresa della domanda, possibile solo col successo della campagna vaccinale. Venendo meno l'erogazione degli ammortizzatori sociali, senza che si sia materializzata una fase di ripresa, le imprese artigiane e micro e piccole in attività si troverebbero necessariamente nella condizione di dovere ridurre gli organici nei prossimi mesi incrementando, così, la perdita di posti di lavoro determinata dalle imprese che hanno chiuso i battenti nel 2020.

LE NUOVE DISEGUAGLIANZE

La pandemia - oltre ad aver accelerato molti fenomeni in atto - ha ampliato alcune disuguaglianze, quali le **diseguaglianze di genere**; le **diseguaglianze di generazione** e le **diseguaglianze economiche e territoriali**.

Dalla lettura dei dati oggi a disposizione emerge che la crisi ha colpito più pesantemente le donne, i giovani e i lavoratori meno qualificati, anche alla luce del fatto che i settori più duramente colpiti

sono stati quelli delle produzioni della moda, dei gioielli e dei prodotti per il tempo libero, le attività di trasporto persone, benessere per la persona, tinto-lavanderie, ristorazione, alloggio e le attività legate al tempo libero a all'intrattenimento, ossia tutti settori in cui è forte la presenza femminile e quella di lavoratori giovani.

Per quanto riguarda in particolare l'impatto della pandemia sull'imprenditoria femminile, da una indagine CNA condotta nel febbraio 2021 emerge che per quasi la metà delle imprenditrici il 2020 è risultato un anno di grandi difficoltà che, se non saranno superate a breve, potrebbero determinare il forte ridimensionamento (39,1%) o addirittura la chiusura (8,3%) dell'attività. Si tratta evidentemente di un dato molto negativo se si considera che già prima della crisi il tasso di occupazione femminile italiano era tra i più bassi dell'Unione Europea.

A queste diseguaglianze deve aggiungersi anche il **divario tra lavoratori forti e lavoratori deboli, ossia tra dipendenti e autonomi**, come dimostra la rinnovata attenzione sull'assenza dei sistemi di protezione sociale dei lavoratori autonomi.

Infine, la pandemia ha dato un fortissimo impulso alla **transizione verso nuove flessibilità e nuove tecnologie, che hanno cambiato alcuni segmenti della produzione**. Si pensi, ad esempio, all'impatto che il commercio digitale ha avuto e continua ad avere sul commercio al dettaglio.

4

Anche sul versante delle **nuove flessibilità**, si evidenzia come, a fronte di numerose imprese che grazie al lavoro agile hanno potuto continuare a lavorare e a salvaguardare molti posti di lavoro, ci sono numerose realtà in cui la transizione è stata più difficoltosa.

La lettura quantitativa e qualitativa dei dati porta a tracciare alcune linee di intervento, che sarà opportuno perseguire per contrastare le "nuove diseguaglianze".

DALLA PROTEZIONE ALLA RICOLLOCAZIONE: IL RUOLO DELLA FORMAZIONE A SOSTEGNO DELL'OCCUPAZIONE.

I dati finora rappresentati evidenziano l'importanza che in questi mesi ha rivestito il sistema di protezione costituito dal blocco dei licenziamenti e dall'erogazione degli ammortizzatori sociali. Si è

trattato di provvedimenti indispensabili, che hanno evitato la chiusura di numerose imprese e che ora chiedono di essere affiancati da **politiche di ricollocazione dei lavoratori**.

Tra i lavoratori che a breve dovranno essere ricollocati (e che si andranno a sommare agli attuali due milioni di disoccupati) ce ne saranno alcuni che difficilmente potranno trovare un posto di lavoro analogo a quello che ricoprivano prima della crisi epidemiologica.

Per questi lavoratori, l'investimento in formazione sarà di fondamentale importanza.

La formazione andrà sostenuta non soltanto come formazione permanente, volta a rafforzare l'occupabilità del dipendente e ad aggiornare costantemente le sue competenze, ma anche come Nuova formazione per la creazione di nuove figure lavorative.

Gli strumenti finora posti in campo per sostenere le politiche attive e la ricollocazione dei lavoratori sono il **Fondo Nuove competenze**, introdotto dal decreto Rilancio, e l'**Assegno di ricollocazione**.

Si tratta di strumenti da potenziare affinché diano i risultati sperati: il Fondo dovrà essere uno strumento fondamentale per la graduale ripresa delle attività post emergenza, mentre per l'Assegno di ricollocazione sarà necessario riattivare tutti i **meccanismi di condizionalità** e utilizzare a regime lo strumento.

Nel medio termine il **LAVORO AGILE** potrà costituire una buona opportunità per numerose imprese e lavoratori. In questo senso, la disciplina specifica di questa modalità di esecuzione dell'attività lavorativa dovrà essere rinviata alla contrattazione collettiva di qualità, **che ben si presterebbe ad apportare soluzioni innovative per la piena valorizzazione dell'istituto e a prevedere una cornice generale sull'istituto.**

La normativa, d'altra parte, dovrebbe disporre delle agevolazioni, sotto forma di sgravi e/o incentivi, per sostenere i costi a carico del datore di lavoro, connessi alla diffusione del lavoro agile. Si fa riferimento, ad esempio, non solo ai costi per dotare i dipendenti degli strumenti di lavoro, ma anche ai costi di formazione per i dipendenti e per gli imprenditori legati all'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il sostegno al lavoro agile sarà necessario anche alla luce del fatto che questo, non solo costituisce uno strumento di conciliazione vita-lavoro, ma rappresenta anche uno **strumento di redistribuzione**

dei carichi. Nell'utilizzo degli altri strumenti di conciliazione vita-lavoro (es. congedi, part time ecc.), infatti, si riscontra un'altissima differenza di genere, differenza che non si ravvisa nello smart working e che, quindi, potrebbe portare a buoni risultati anche nelle politiche di genere.

Occorre precisare, tuttavia, che lo smart working non appare uno strumento su misura di imprese artigiane. Da una indagine CNA effettuata nel mese di aprile 2020 emergeva infatti che durante il lockdown solo il 21,5% delle imprese artigiane ha adottato il lavoro a distanza (nell'11,2% dei casi con risultati giudicati non soddisfacenti) e che, cessata l'emergenza, solo il 16,3% pensa di continuare a farlo.

L'ATTENZIONE AI LAVORATORI AUTONOMI E AI PROFESSIONISTI

La pandemia ha evidenziato i limiti del nostro **sistema di sicurezza sociale nei confronti dei lavoratori autonomi** e la non ragionevolezza del divario di tutele tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. In particolare, durante la pandemia i professionisti non ordinisti (ossia i professionisti privi di albo professionale, regolamentati dalla Legge 4/2013) hanno potuto godere solo dei bonus "600 euro" e "1.000 euro", misure sicuramente apprezzabili, ma non sufficienti a offrire un adeguato sostegno in un periodo nel quale, stando a una indagine CNA, il loro fatturato ha registrato contrazioni significative, in alcuni casi prossime ai 60 punti percentuali.

La pandemia ha svelato in primo luogo l'esigenza di un **sistema di sostegno al reddito universale**, ossia che, nei casi di contrazione dell'attività lavorativa, possa sostenere tutti i lavoratori.

Il mercato del lavoro negli ultimi anni ci consegna una fotografia del lavoro autonomo che, da un lato è in costante crescita e, dall'altro, è sempre più spesso in una condizione di "fragilità economica" tale da giustificare delle tutele simili a quelle previste per i lavoratori subordinati.

Un primo importante passo è stato fatto con la costituzione dell'ISCRO, l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, istituito dall'ultima legge di Bilancio, raccogliendo le sollecitazioni emerse nell'ambito della "Consulta per il lavoro autonomo e le professioni" costituita presso il CNEL.

Tale primo intervento legislativo – di natura sperimentale – è volto a garantire una tutela anche ai soggetti iscritti in via esclusiva alla gestione separata INPS che esercitano abitualmente attività di

lavoro autonomo (c.d. professionisti senza cassa) ed è sicuramente apprezzabile non solo perché è il primo tentativo di colmare le lacune del nostro sistema di sicurezza sociale, ma soprattutto perché **unisce al profilo delle politiche passive (consistente nell'erogazione dell'indennità a fronte di una diminuzione di reddito), anche il versante delle politiche attive.**

La normativa dispone infatti che coloro che intendono beneficiare dell'ISCRO, al momento della presentazione della domanda, acconsentono alla partecipazione di corsi di formazione gestiti dall'Anpal.

Questo forte collegamento tra politiche passive e politiche attive risulta particolarmente importante perché coglie l'esigenza di **affiancare delle misure di protezione a misure di ricollocazione del lavoratore.**

Anche per i lavoratori autonomi la Formazione si conferma essere uno dei principali strumenti per una ricollocazione e, per questo motivo, la nostra Confederazione in numerose circostanze ha domandato che vengano introdotti dei **percorsi di formazione rivolti agli imprenditori e ai lavoratori autonomi – anche mediante i Fondi di formazione interprofessionale.**

Si tratta, quindi, di un percorso appena intrapreso, che dovrà proseguire e che dovrà necessariamente tener conto del calo del reddito derivante non solo da fattori di mercato, ma anche alla persona del lavoratore (eventi di **malattia/infortunio, maternità/paternità**, etc.).

In questi mesi di pandemia, infatti, si è più volte posto il problema dei profili di **responsabilità del professionista/lavoratore autonomo** non in grado di portare a termine il lavoro a causa della malattia derivante da Covid 19. A fronte di un importante sistema di tutele previste per i lavoratori dipendenti, i professionisti restano totalmente sforniti di tutele ed esposti a sanzioni a causa di eventuali inadempimenti. Si tratta di un sistema sul quale è ormai urgente intervenire, anche partendo dalle disposizioni contenute dalla legge n. 81 del 2017, con l'obiettivo di creare una prima **Rete di protezione sociale dei lavoratori autonomi.**

L'assenza di ogni tutela, oltre a rappresentare una violazione di tutela del lavoro (art. 35 Cost.) e del principio di solidarietà che è alla base della nostra Costituzione (art. 2 Cost.), rappresenta



anche una delle principali cause di interruzione del lavoro autonomo, con dispersione di professionalità e di competenze.

In conclusione, quindi, si ritiene che sia giunto il momento di fornire anche i lavoratori autonomi di una normativa di base di protezione sociale, non soltanto a tutela del reddito, ma anche a tutela della professionalità e della salute del lavoratore.

In questa azione di Riforma sarà di fondamentale importanza il coinvolgimento delle Organizzazioni Datoriali che già da anni hanno elaborato delle strategie di tutela degli autonomi e che quindi andrebbero sostenuti ed incentivati per un vero ammodernamento del mercato del lavoro.